

L'inganno della cultura al servizio del potere

GUSTAVO ZAGREBELSKY

NELLE società libere, la cultura è una funzione sociale, per così dire, democratica. Giustamente si dice che la cultura ha una funzione politica, ma questo vale in senso ampio, come servizio alla vita della *pòlis*, non nel senso stretto di "politica dei politici".

La cultura è una delle tre "funzioni sociali" sulle quali si reggono le nostre società: economia, politica e, per l'appunto, cultura.

Tutti i bisogni sociali sono ascrivibili a uno degli elementi di quella triade, elementi che, variamente configurati, intrecciati, coordinati o messi in gerarchia connotano il modo d'essere e di reggersi delle nostre società. La dottrina delle tre funzioni, che ha radici antichissime, deve tener conto degli odierni postulati della libertà e dell'uguaglianza. Libertà significa mobilità sociale, dunque la possibilità di passare da una funzione all'altra. L'uguaglianza, a sua volta, esclude che alle tre funzioni possano corrispondere categorie sociali separate, com'era invece nelle società antiche. Il cittadino è potenzialmente attivo nel campo economico, politico e culturale; può passare dall'uno all'altro, all'altro ancora, e può perfino svolgerne più d'una contemporaneamente.

La caduta delle barriere rigide, non esclude affatto, tuttavia, che ciascuna funzione mantenga il suo profilo differenziato; che chi si dedica e quando si dedica a una di esse, operando negli ambiti e nelle istituzioni corrispondenti, sia tenuto a un codice di comportamento specifico, vincolato ai dettami di una vocazione particolare. La confusione dei comportamenti determina situazioni percepite come improprie, inammissibili, corrotte. Le commistioni sono la spia della perdurante vitalità nella nostra coscienza civile di quel-

l'antichissima visione tripartita delle funzioni sociali, in quanto non siano accettate ma siano squalificate come *incompatibilità* o *conflitti d'interesse* dagli effetti inquinanti. Non è forse questo uno dei temi politici dominanti nel nostro Paese, dove le connivenze tra finanza e politica, nel silenzio, nei balbettamenti o con la copertura e la connivenza della cultura, hanno avvelenato i pozzi da cui ciascuna di esse dovrebbe attingere le proprie specifiche, non contaminate, risorse?

La cultura, i suoi attori, i beni di cui essi dispongono, vivono, per così dire, assediati. La loro forza materiale è nulla, ma la forza spirituale può essere grande. Si comprende allora che le

altre funzioni sociali, l'economia e la politica, la lusinghino per ottenerne i favori, la insidino. Dall'altra parte, poiché la cultura non produce ricchezza né potere, si spiega la forza d'attrazione che economia e politica esercitano su chi opera

nel campo della cultura. Qui, nascono i tradimenti.

C'è un'evidente asimmetria: le seduzioni sono a senso unico. Non si è mai visto che la cultura abbia seriamente tratto a sé uomini dell'economia e della politica, distraendoli dalla ricchezza e dal potere. Non esistono "stati di cultura", se non nell'immaginario regno platonico dei filosofi. Invece, esistono "Stati di politica", dove il mo-

dominio politico pretende il monopolio della legittimità; ed esistono Stati di economia, dove è il momento economico, travestito da tecnico, a pretendere il monopolio della legittimità. Né l'uno né l'altro, tuttavia, potrebbero esistere senza la legittimazione, la copertura, offerta dalla cultura. Ma, quale cultura? Poiché la ricerca del potere e della ricchezza, come prodotti della libertà e dell'uguaglianza, ha di per sé effetti distruttivi della compagine sociale, la cultura che si limita a seguire pedissequamente gli interessi di chi opera in quegli altri ambiti moltiplica la distruzione e contraddice il suo compito di "terzo" unificatore.

Il mondo della cultura ha il diritto al rispetto della sua autonomia e gli uomini di cultura hanno il dovere di difenderla. Esempi? Non c'è rispetto, quando i beni culturali e i beni ambientali, che sono "culturali" anch'essi, sono usati e abusati, ceduti, cementificati, per ottenere consenso da spendere nella competizione per il potere. I "beni culturali", conformemente alla loro natura e funzione, hanno da essere collocati in una sfera immunizzata dalla politica. Se esiste un ministero che si occupa di cultura, questo non dovrebbe essere concepito come appannaggio di partiti in funzione di non si sa quali "politiche culturali", che non spetta loro progettare e mettere in opera. Ma, devono anche essere immuni dagli interessi commerciali. Non c'è rispetto quando sono sfruttati in campagne commerciali, per promuovere marchi e pubblicizzare prodotti. Possono, certamente, procurare e produrre denaro. La cultura - per parafrasare un'espressione triviale - non si mangia, ma può dare da mangiare a

molti e in molti modi, soprattutto quando, com'è auspicabile, si rivolge al pubblico dei grandi numeri. Ma, deve trattarsi, per così dire, di una conseguenza, o di un effetto collaterale e indotto, non dell'obiettivo primario, prevalente sul rispetto della cultura. La quale non esiste per dar da mangiare ai corpi, ma per alimentare le forze spirituali dell'auto-coscienza individuale e collettiva.

Non c'è rispetto per la cultura quando il Ministero, questa volta dell'istruzione, formula programmi scolastici come quello noto "delle tre I" (inglese, internet, impresa) che esprimono un'idea puramente aziendalistico-esecutiva della scuola, idea resa concreta nella programmazione degli studi nei corsi dove una volta si studiava il diritto costituzionale e pubblico e ora si studiano i contratti con la pubblica amministrazione, le opportunità di finanziamento delle imprese, la disciplina degli investimenti finanziari, e altre cose di questa natura (Gazz. Uff. 30.3. 2012, Supplemento), cose utili ma in ambito diverso.

Dall'altra parte, non c'è rispetto per la cultura da parte di chi, per primo, dovrebbe difenderne l'autonomia. Come ho già detto la nostra epoca è sempre più ricca di *consiglieri* e *consulenti* e sempre meno d'intellettuali. Quella del consigliere sarebbe una sorta di versione odierna "dell'intellettuale organico" gramsciano che si collegava alle forze storiche della società per conquistare "l'egemonia" e per svolgere così un compito certo ambiguo, ma indubbiamente grandioso. Il consigliere di oggi vive tra ministeri, enti, istituti, fondazioni, aziende, e si lega al piccolo o grande potente, offrendo i suoi servizi intellettuali e ottenendo in cambio protezione e favori. La stessa cosa può ripetersi per i consulenti che offrono le proprie conoscenze alle imprese, per testarne, certificarne, magnificarne e pubblicizzarne i prodotti; per testimoniare la qualità del ciclo produttivo, la sua non-nocività, la sostenibilità dell'impatto ambientale, e altre prestazioni di questo genere. Naturalmente, consiglieri e consulenti non sono affatto co-

sa cattiva, ma solo quando non sono spinti dalla smania di "proporsi" e per questo, inevitabilmente, accettano d'essere reclutati e d'entrare "nell'organico" di questo o quel potente. L'uomo di cultura diventa allora uomo di compiacenza, sebbene spesso voglia illudere se stesso d'essere lui a usare il potente come mezzo per realizzare le proprie idee, mentre è sempre il contrario: sono le sue idee a essere usate come mezzo per gli interessi del potente.

La società del nostro tempo, dove le conoscenze sono sempre più approfondite e settorializzate; dove nessuno padroneggia anche solo la minima parte dei problemi dalla cui soluzione dipende la vita collettiva; dove il più sapiente nel suo campo è perfettamente ignorante nei campi altrui; dove quindi è inevitabile delegare ad altri la conoscenza che ciascuno di noi, da solo, non può avere: in questa società, massimo è il bisogno di fiducia reciproca. Se non ci si potesse fidare gli uni degli altri e, in primo luogo, di coloro che per professione si dedicano a professioni intellettuali, se l'integrità delle loro "prestazioni" fosse inficiata dal sospetto di compromissione con interessi politici o economici, la cultura, come indispensabile luogo "terzo" di convergenza e convivenza, sarebbe un corpo morto. Il dileggio degli intellettuali non sarebbe immotivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non si possono
mescolare funzioni
e interessi diversi
altrimenti si
diventa conniventi**

**I consiglieri
hanno
sostituito gli
intellettuali
"organici"**

Anticipiamo un brano dell'intervento di Zagrebelsky alla Biennale dei Beni Culturali che comincia oggi

L'ERA DELLA COMPIACENZA

GLI INGANNI DELLA CULTURA AL SERVIZIO DEI POTENTI

La rassegna

Al via oggi a Firenze "Florens 2012", la seconda edizione della Biennale Internazionale dei Beni Culturali e Ambientali. La manifestazione, che andrà avanti fino a domenica 11, sarà dedicata al tema della "Cultura, qualità della vita". Alle 15 verrà inaugurata la croce gigantesca opera di Mimmo Paladino in Piazza Santa Croce (Paladino terrà una lectio magistralis alle 21 nel Salone dei Cinquecento). Il tema della croce sarà al centro di un convegno nel pomeriggio nel Battistero di San Giovanni, a cura di monsignor Timothy Verdon. Zagrebelsky terrà la sua lectio magistralis, di cui anticipiamo una parte, lunedì prossimo